

INTRODUZIONE

Il presente volume riunisce gli articoli derivanti dalla rielaborazione della maggior parte delle relazioni tenute in occasione del LXXV Convegno del Centro Studi Filosofici di Gallarate.

Sono assenti i contributi dei relatori che non hanno inteso sviluppare in saggio la loro relazione (tra cui Pietro Pietrini), gli articoli degli autori che non hanno superato il processo di *peer review* e i testi di coloro che, pur ricevendo una valutazione non negativa, hanno preferito ritirare il proprio intervento anziché apporre delle modifiche che non ritenevano confacenti al loro intento scientifico.

Ne deriva comunque un volume molto ricco in cui la tematica comune dei contributi è, appunto, quella ispirata dal titolo del convegno che è *La natura e l'umano: quale rapporto?*

Come nella tradizione scientifica del Centro, il convegno, e quindi il volume degli Atti che ne prosegue, che da quest'anno si presenta nella veste di numero monotematico della nascente rivista scientifica dal nome "Annali del Centro Studi Filosofici di Gallarate", risulta diviso in due parti.

La prima parte è dedicata alle relazioni che sono ordinate seguendo l'ordine alfabetico dei nomi degli autori.

La seconda parte contiene le comunicazioni che sono inquadrate secondo sezioni con un titolo specifico, il quale comunque è legato alla tematica generale comune, che consiste nella questione del rapporto tra uomo e natura.

Precede le relazioni e le comunicazioni l'Introduzione di Francesco Totaro dal titolo *Uomo e natura: quale rapporto?*. Dopo avere illustrato i motivi del passaggio dalla tradizionale Collana del Centro alla nuova formula della Rivista, egli mette a fuoco, appunto, il tema generale del rapporto tra uomo e natura, che si sviluppa nella dualità paradossale di "prima" e "seconda" natura, alla base sia dei processi di individualizzazione sia delle produzioni culturali e, segnatamente, tecnologiche. Viene difesa la validità della stabilità dinamica della *essenza* rispetto ai rischi di dissoluzione cui va incontro il relazionismo assoluto sostenuto

da qualche esponente della teoria fisica dei *quanti* eretta indebitamente a visione ontologico-metafisica generale. Si propone un punto di equilibrio normativo tra “generazione” e “produzione” e, infine, si mette in guardia dalla caduta in una bizzarra “zoodicea” serpeggiante in alcune versioni punitive della attuale “pandemia”.

La prima parte della rivista si apre, quindi, con l’articolo di Carlo Cirotto, dal titolo *L’editing genetico e l’idea di natura umana in biologia*, che permette di comprendere come questa tematica possa essere affrontata da un punto di vista non esclusivamente filosofico ma anche, nella fattispecie, nella prospettiva dei biologi. Appare di particolare interesse la sua descrizione di come avvenga l’*editing* genetico e di come si possa differenziare in *editing* somatico ed *editing* germinale. Allo stesso modo questo articolo illumina sulle prospettive future dell’ingegneria genetica e sulle questioni etiche che si possono aprire, come nel caso delle discussioni nate in seguito alla notizia della nascita in Cina di due gemelline il cui DNA è stato modificato mediante intervento di *editing* genetico.

Il saggio di Adriano Fabris, dal titolo *L’orizzonte umano nell’epoca della rivoluzione digitale*, affronta il tema della differenza sostanziale sussistente tra l’agire umano e l’agire della macchina. Tale distinzione appare particolarmente utile allorché ci si confronta con l’intelligenza artificiale, che è quella funzione che permette a strumenti digitali di sviluppare analisi autonome dell’ambiente circostante e di strutturare azioni in base a tali rilevazioni. Nell’articolo si chiarisce che la macchina, anche quando prende decisioni autonome, lo fa sempre all’interno di una programmazione che le proviene dall’intelligenza umana e secondo un pensiero unico. L’uomo, invece, può mettere in discussione le regole che segue e le può anche modificare valutando il mondo secondo una prospettiva diversa.

Il contributo di Paolo Gamberini, dal titolo *Natura oltre l’antropocentrismo*, prende le mosse dalla celebre affermazione di papa Francesco secondo cui il tempo che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca. La riflessione di Gamberini si incentra sulla *Laudato si’* e ne sviluppa l’aspetto di superamento di quell’antropologia cristiana che non riesce a prendere le distanze da una concezione dell’umano come essere superiore che domina ogni altro essere vivente. Ne consegue, in una prospettiva di *ecologia integrale*, il ripensamento della natura umana in rapporto alla cura della casa comune e alla necessità di recuperare uno sguardo contemplativo sull’universo.

L'articolo di Barbara Henry indaga sulla possibilità di ipotizzare un mutamento del rapporto uomo-natura sulla scorta di un cambiamento del paradigma di comprensione dell'umano. La proposta di Henry consiste nella proposizione di un postumanesimo critico capace di includere caratteri interculturali, simbolici, sociali e politici indispensabili per evitare il disastro ecologico del pianeta. Ciò a partire dalla chiarificazione di due coppie di concetti emblematici quali postumano-postumanesimo e transumano-transumanesimo, che sono alla base di due linee di pensiero alternative sia rispetto alla relazione tra umano e tecnologico sia a quella tra naturale e artificiale.

Mario Micheletti analizza il rapporto uomo-natura nella prospettiva della visione naturalistica della persona umana, specialmente in riferimento alla concezione del soggetto unitario degli stati ed eventi mentali e dell'agire intenzionale, nonché dell'identità personale. Egli espone, quindi, in prima istanza il ruolo della filosofia e si sofferma, in particolare, sul concetto di riduzionismo. Successivamente Micheletti esamina il naturalismo sul piano metodologico, ontologico ed epistemologico e il rapporto sussistente tra naturalismo teologico e teismo proprio in rapporto al tema del significato e del valore della persona umana. L'articolo si chiude con il "ritorno del soggetto" nel pensiero di Baker, Lowe, Swinburne, Jaworski e Haldane.

La seconda parte del volume, che corrisponde alla seconda parte del convegno, che è quella destinata alle comunicazioni, risulta divisa in gruppi che corrispondono ad ambiti tematici omogenei, nei quali si possono raggruppare i singoli interventi.

Il primo gruppo, corrispondente alla sezione A, ha come titolo *Natura, cultura, persona umana, norma, ecologia integrale, teologia* e riunisce i contributi di Giovanni Bombelli, Ennio De Bellis, Giovanni Salmeri, Leopoldo Sandonà, Marcella Serafini e Stefania Zanardi.

Giovanni Bombelli, nel suo articolo dal titolo *Natura e persona. Decentramento antropologico tra istanze "neoumaniste" e proiezioni etico-politico-normative*, riprende la tematica delle sfide del postumano ma nella prospettiva del dibattito filosofico-giuridico e dell'incertezza epistemologica evidente nella trattazione della questione ambientale.

Ennio De Bellis, nel suo intervento dal titolo *L'idea di natura per l'uomo. Causalità e ontologia nella riflessione fra XV e XVI secolo*, affronta il problema della dignità dell'essere naturale e rileva come essa abbia avuto un interessante antecedente nella riflessione metafisica del xv secolo. Tale indicazione viene proprio dalla tradizione francescana scoti-

stica, che anticipa la possibilità di considerare la natura come una realtà non a servizio dell'uomo ma dotata di una dignità ontologica pari a quella dell'essere umano.

Giovanni Salmeri, nel suo saggio dal titolo *La teologia ha bisogno di un'idea di natura?*, rileva che l'idea di natura si è trovata tra due estremi. Da una parte essa è stata considerata come un punto fondamentale della dottrina cristiana e dall'altra è stata ritenuta un oggetto che non può essere attinto direttamente dal discorso teologico. Ne consegue che appare necessario approfondire sia il tema di un'idea di natura normativa in senso morale sia l'aspetto della natura conoscitiva della fede.

Leopoldo Sandonà, nel suo contributo dal titolo *Ecologia umana e integrale. Possibili intrecci con alcune figure della contemporaneità filosofica*, indaga sulle connessioni sussistenti tra il paradigma dell'ecologia umana in ambito teologico e alcuni aspetti del pensiero filosofico contemporaneo, dal dibattito sulla normatività della natura umana al concetto husserliano di *Lebenswelt*.

Marcella Serafini, nel suo articolo dal titolo *L'umano come natura e trascendenza. Il rapporto uomo-natura alla luce di una ecologia integrale in prospettiva francescana*, prende le mosse dalla riflessione di Mounier e di Spaemann per giungere al rapporto tra uomo e natura nella predicazione di San Francesco di Assisi. Su questa linea si pone la riflessione sulla *Laudato si'*, che recupera il messaggio del *Cantico delle creature* proponendo un paradigma di relazione, basato sulla cura, alternativo al modello tecnocratico basato sull'efficienza.

Stefania Zanardi è l'ultima autrice della Sezione A della seconda parte del volume con il suo intervento dal titolo *Natura e uomo nella riflessione di Ralph Waldo Emerson*. Zanardi presenta la speculazione di Emerson come colui che ha inaugurato un nuovo modo di porsi nei confronti della natura in un periodo, la prima metà del XIX secolo, in cui la questione ecologica non era neanche prevedibile. Questo autore, considerato l'esponente del trascendentalismo americano e il precursore del pragmatismo, inaugura un nuovo atteggiamento nei confronti del mondo naturale che si può definire olistico in quanto teso a vedere la natura come un elemento spirituale da porre in armonia con l'essere umano.

Il secondo gruppo, corrispondente alla sezione B, ha come titolo *Umano, neuroscienze, intelligenza artificiale, filosofia della vita, critica del riduzionismo* e riunisce i contributi di Michele Indelicato, Markus Krienke, Andrea Lavazza, Flavia Silli e Daniela Verducci.

Michele Indelicato, nel suo articolo dal titolo *Ripensare l'umano e le neuroscienze. Linee di una prospettiva olistica*, rileva che lo sviluppo delle neuroscienze ha contribuito a sollevare il dibattito sul rapporto tra scienze fisiche e scienze umane. Indelicato intende offrire un contributo per ripensare il rapporto mente-cervello e persona umana entro una visione olistica, oltre il riduzionismo neuroscientifico e in una prospettiva che affonda le radici nell'antropologia etico-personalistica, tenendo sempre presente l'importanza della interconnessione dei saperi.

Markus Krienke, nel suo saggio dal titolo *Individuum est ineffabile. Perché la "singolarità" resterà un'utopia*, sottolinea la "differenza personale" che rende possibile la comprensione della persona oltre la soggettività della filosofia moderna e come costitutiva della comunità umana che realizza la relazione tra persone come individui irriducibili. In questa prospettiva la "logica" dell'IA è "insiemistica" e non "intenzionale" e si rapporta all'intelligenza umana in modo "estensionale": ne consegue che l'IA è sempre condizionata delle informazioni a sua disposizione e può riferirsi nei suoi processi soltanto ad esse, mentre la mente umana, grazie alla sua intenzionalità, si riferisce anche a possibili fattori al di fuori di tale contesto.

Andrea Lavazza, nel suo intervento dal titolo *Le neuroscienze e la "vera" natura dell'umano*, prende le mosse dall'assunto che il cervello nella sua configurazione è frutto dell'evoluzione naturale per adattamento e selezione. Le scoperte più recenti sul funzionamento del sistema nervoso, da una parte evidenziano un'evoluzione complessiva, che comprende gli aspetti cognitivi, tanto che si può parlare anche di evoluzione culturale. Dall'altra parte, invece, è possibile individuare una separazione nei percorsi evolutivi, tanto da contrapporre le dotazioni istintuali e i comportamenti innati alle istituzioni sociali e alle condotte plasmate da esse.

Flavia Silli, nel suo testo dal titolo *L'attualità dell'anti-riduzionismo bergsoniano nella tematizzazione del rapporto uomo-natura*, rileva che Bergson ha evidenziato, sul piano metodologico, l'irriducibilità della dimensione disinteressata e sapienziale della razionalità metafisica alla naturale istanza operativa dell'intelligenza. Al fine di superare la cultura attuale egemonizzata da logiche pragmatiste e dall'efficientismo tecnocratico, Silli propone di prendere in considerazione proprio la distinzione bergsoniana tra "vivere" l'essenza della realtà e "pensare" la realtà per dominarla.

Daniela Verducci è l'ultima autrice della Sezione B della seconda parte del volume, con il suo saggio su *La natura umana nella feno-*

menologia della vita di A.-T. Tymieniecka. Oltre la filosofia dell'essere. Verducci sottolinea come Anna-Teresa Tymieniecka ha trasformato radicalmente la questione della natura umana, integrandola in una innovativa metafisica in chiave vitale. La vita nella sua evoluzione si rivela così la condizione trascendentale dell'intreccio oggettivo tra condizione umana e natura extra-umana.

Il terzo gruppo, corrispondente alla sezione C, ha come titolo *Tecnica, agire umano, polisemia e dinamismo della natura, etica* e riunisce i contributi di Francesco Botturi, Calogero Caltagirone, Angelo Marchesi, Donatella Pagliacci e Mario Pangallo.

Francesco Botturi, nel suo saggio dal titolo *Tecnica, natura e desiderio*, rileva che l'uomo è tecnico fin dall'origine, mentre la tecnologia fornisce gli strumenti per mettere la natura a servizio dell'uomo. L'effetto socio-culturale complessivo dell'uso pervasivo delle tecnologie è quello di indurre una segmentazione dell'esperienza, una frammentazione dei significati e un'instabilità dei valori. Questo porta la mente ad operare in modo sequenziale e perciò l'azione viene guidata dall'emotività. Ne consegue la necessità che l'universale tecnoscientifico non sia separato dalle identità storiche concrete e dai patrimoni di valore orientativi tipici della società civile.

Calogero Caltagirone, nel suo articolo dal titolo *L'azione come "tra-termine" della relazione natura e persona*, rileva che le nozioni di natura e persona sono messe in discussione a causa dello spostamento dei confini della identificabilità dell'umano ad opera del diffondersi e applicarsi delle tecnologie emergenti e convergenti. Per superare tale situazione è necessario affrontare la questione del rapporto "tra" natura e persona secondo una prospettiva che vada al di là delle visioni esclusivamente essenzialiste o sostanzialiste e anche di quelle naturalistiche e riduzioniste sia della natura sia della persona.

Angelo Marchesi, nel suo contributo dal titolo *L'umano di fronte alla "natura"*, affronta tale questione a partire dall'ambito delle realtà viventi e del loro significato per gli esseri umani. Successivamente esamina la concezione della realtà dell'essere umano nell'età rinascimentale e la concezione dell'uomo nei pensatori dell'età moderna, valutando i problemi filosofico-gnoseologici nell'età cartesiana e quelli posti dalla speculazione di Pascal fino al dibattito di Eindhoven tra Chomsky e Foucault. Giunge così a definire la necessità di considerare l'essere umano tra permanenza ontologica e contingenza storico-esistenziale al fine di offrire valide certezze di tipo etico-normativo.

Donatella Pagliacci, nel suo intervento dal titolo *L'essere naturalmente artificiale. Il contributo dell'antropologia filosofica*, affronta la questione del carattere naturale o artificiale dell'essere umano che, per quanto sia da sempre immerso nella natura, ha cercato, nel corso dei secoli, di affermare la propria eccedenza rispetto ai meri meccanismi regolativi che sovrintendono i fenomeni naturali. Tale riflessione si avvale del confronto con il pensiero di Anders, di Gehlen, di Hadot e di Plessner. Questa indagine sulla tecnica da una partesì propone di porre un argine al suo carattere pervasivo, dall'altro mette in evidenza come essa sia anche strumento del desiderio di affermazione di un individuo sull'altro.

Mario Pangallo è l'ultimo autore della Sezione C della seconda parte del volume. Pangallo, nel suo articolo dal titolo *La natura dell'uomo tra permanenza ontologica e contingenza storico-esistenziale*, indaga sia la dimensione culturale e storica dell'umano sia la dimensione etica come sintesi di permanenza ontologica e contingenza esistenziale. Egli sviluppa una riflessione sul rapporto tra natura umana e cultura alla luce della distinzione tra *esse essentiae* ed *esse existentiae*. In questa prospettiva, la cultura arricchisce la natura umana, ma la dignità della persona umana trascende ogni cultura.

Il quarto gruppo, corrispondente alla sezione D, ha come titolo *Relazione, intenzionalità, metafisica, umanesimo del limite, paideia* e riunisce i contributi di Giuseppe Bonvegna, Giuseppe Goisis, Mino Ianne, Umberto Regina e Damiano Simoncelli.

Giuseppe Bonvegna, nel suo articolo dal titolo *La natura umana nell'era della seconda globalizzazione. L'autobiografia di Robert Spaemann*, si confronta col pensiero di Spaemann, il filosofo cattolico berlinese morto a Stoccarda nel 2018. Bonvegna sottolinea che la rivalutazione della natura in Spaemann si fonda proprio sulla metafisica, intesa come posizione realista e anti-soggettivista alternativa alla riduzione moderna dell'essere naturale e dell'essere umano a coscienza. Dalla sua riflessione emerge infatti che qualsiasi discorso sull'uomo finirebbe nel soggettivismo se non si riconoscesse che non si dovrebbe «chiamare pensiero un processo che non è vissuto».

Giuseppe Goisis, nel suo saggio dal titolo *Padroni e possessori della natura?*, attua una sintetica considerazione storico-filosofica sulla “svolta” della modernità caratterizzata dai tre momenti del matematicismo, del meccanicismo e del *Regnum Hominis*. Goisis prende le mosse dall'analisi del contributo dato alla questione dal pensiero di Galilei, di

Bacone e di Jonas per proporre una prospettiva nuova che si potrebbe definire “umanesimo del limite”. Si tratta di un “umanesimo non antropocentrico” che, anche se può sembrare un ossimoro, può comunque dare l’idea di un “umanesimo teocentrico”, espressione necessariamente paradossale, idonea, però, ad illuminare la condizione umana, anch’essa paradossale, che non può non aprirsi al trascendente per risolvere il suo rapporto con la natura.

Mino Ianne, nel suo contributo dal titolo “*Calcolare*” e “*ricercare*”. *Nuances multifocali della personalità umana in Archita da Taranto*, rileva come nei frammenti 47 3-4B DK di Archita da Taranto la fonte che muove la ricerca e la conoscenza, ma anche il bene comune e la vita associata, è il *logismòs*, il principio razionale che favorisce il dinamismo formativo della *paideia*. Il riferimento al pensiero di Pitagora è utile per rimarcare il principio di amicizia universale che invita l’essere umano a considerare se stesso come parte di un sistema armonico che caratterizza l’intero ordinamento naturale.

Umberto Regina, nel suo saggio dal titolo *Per un umanesimo esistenziale. Leopardi*, rileva che *L’infinito* di Leopardi è anche una proposta filosofica. L’apertura alla natura consiste proprio nel trascendere al riparo da ogni totalizzare. L’«aseità», cioè il «nulla» di «necessità», costituisce una piena apertura alla «possibilità», dunque all’esistenza sottratta al primato tanto dell’identità quanto della differenza.

Damiano Simoncelli, è l’ultimo autore della Sezione C della seconda parte del volume. Nel suo articolo, dal titolo *Natura è relazione. Sul concetto di natura umana in Tommaso d’Aquino*, egli mette in evidenza la centralità del dato relazionale nella prospettiva antropologica tommasiana. Simoncelli esamina il trattato *De lege* come luogo d’indagine sulla natura umana ed evidenzia il volto della natura umana per come traspare dal *corpus* tommasiano dei precetti della legge naturale. Di conseguenza appare come, secondo l’Aquinate, il rapporto con l’infinità stia alla base tanto della relazione con gli altri come soggettività storica quanto con l’Altro come soggettività metastorica.

Il quinto gruppo, corrispondente alla sezione E, ha come titolo *Politica, eguaglianza, autonomia, critica del dominio* e riunisce i contributi di Matteo Negro, Silvia Pierosara, Cristina Rossitto, Giovanni Turco e Simona Langella.

Matteo Negro, nel suo testo dal titolo *Natura, eguaglianza e diseguaglianze*, rileva che lo studio della natura umana si confronta con quello dell’uguaglianza e con la difficoltà di tradurre questo concetto

sul piano politico quando gli individui nella loro condizione plurale si confrontano tra loro. L'egalitarismo naturalistico o essenzialistico, come ha ben rilevato Sen, può generare effetti profondamente anti-egualitari. Alla luce di queste premesse, Negro offre importanti spunti di riflessione, rivalutando in chiave neoaristotelica sia il nesso tra natura umana e individualità, sia il valore funzionale delle diseguaglianze nella cornice dello spazio politico e delle sue regole.

Silvia Pierosara, nel suo articolo dal titolo *L'idea di natura umana attraverso la lente dell'autonomia*, sonda la questione della natura umana attraverso il concetto di autonomia, evitando, da un lato, l'essenzializzazione della natura umana e, dall'altro, l'impossibilità di riferirvisi, seppure in modo problematico. Pierosara si basa su due nuclei concettuali: il primo è sviluppato attorno alla meditazione di Castoriadis, il secondo, invece, si rifà alle celebri pagine del *Discorso sull'origine e i fondamenti della diseguaglianza tra gli uomini* di Rousseau.

Cristina Rossitto, nel suo saggio dal titolo *Il carattere dinamico della natura umana nella Politica di Aristotele*, parte dalla considerazione di alcuni passi della *Fisica* al fine di chiarire sia che cosa Aristotele intenda per "natura", sia in che senso si possa definire l'uomo come ente "per natura", appunto in quanto la natura costituisce primariamente la sua essenza. Rossitto successivamente indaga sulla tipologia di tale essenza e in particolare se essa sia intesa dallo Stagirita in senso "statico", come era per esempio per Platone, o invece in senso "dinamico". La visione aristotelica della dinamicità della natura viene riscontrata precisamente nella *Politica*, dove l'uomo e la natura umana vengono considerati dal punto di vista dell'agire nel luogo loro più proprio, cioè appunto nella *polis*.

Giovanni Turco, nel suo contributo dal titolo *Prassi, natura e società. L'impostazione di Richard Rorty*, espone la teoria antirappresentazionista rortyana secondo la quale non vi sono conoscenze obiettivamente garantite dalla realtà appresa. Tutte le acquisizioni sarebbero un prodotto culturalmente pragmatico e in questa prospettiva resta esclusa, conseguentemente, ogni linea di demarcazione obiettiva sia tra natura e cultura, sia tra fatto e linguaggio. Ciò porta a una positiva irrappresentabilità dell'essere delle cose e al disincanto nei confronti della rappresentazione come via alla descrizione del progresso.

Il volume si chiude con l'articolo di Simona Langella, dal titolo *Fra parate e colpi di fuetto. Vitoria e la teoria aristotelica della schiavitù naturale*. Langella evidenzia come, con la scoperta dell'America, la teoria

della schiavitù naturale, proposta da Aristotele nella *Politica*, torna in auge grazie anche alle nuove traduzioni umanistiche ed è utilizzata per difendere in modo esplicito la legittimità della Conquista dei territori d'Oltremare da parte dagli spagnoli. Vitoria, invece, dopo aver chiarito la differenza fra la schiavitù naturale e civile, dimostra che gli indios sono a tutti gli effetti veri padroni e che l'occupazione delle loro terre non era affatto legittima.

Ennio De Bellis